



REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale
dell'Istruzione e della Formazione Professionale

FRANCESCO RIGGIO

CANTI SICANI

Presentazione di
Vito Lo Scrudato

Introduzione e note alle poesie in siciliano di
Fonso Genchi e Giuseppe Gerbino



LICEO CLASSICO STATALE
UMBERTO I
PALERMO
EDIZIONI



**A Giulia Maria
e alla sua generazione**

INDICE

PRESENTAZIONE <i>dell'Assessore Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale, On. Avv. Girolamo Turano</i>	9
FRANCESCO RIGGIO, CANTORE SICANO DI MEZZOMONTE! Una nota del Dirigente Scolastico <i>Prof. Vito Lo Scrudato</i>	11
Nota del Dirigente Scolastico dell'I.C. "Philippone" di San Giovanni Gemini <i>Prof. Giuseppe Oliveri</i>	21
A SCUOLA DI POESIA SICILIANA <i>Prof. Giusi Mangiapane</i>	23
INTRODUZIONE ALLE POESIE IN SICILIANO <i>Fonso Genchi</i>	25
BREVI NOTE LINGUISTICHE SULLE POESIE IN SICILIANO <i>Giuseppe Gerbino</i>	29
A mia la poesia mi veni all'improvvisu	33
Ma tu di unni è ca si	34
Discursu tra unu assittatu e na musica di shiatu	38
Cuomu si Ti dicissi: "hiuriddu hiuri"	41

L'àrbulu e l'omu	42
Talia ("Auto-maieutica")	45
Ognuno àvi dintra 'a so battaglia	47
Pirchì, Cari Poeti, v'ammucciati	49
Vigilia di Natali	51
Cuntu di Nabil	53
Sangiuvannisi	55
Sicilia	57
Cuntu di la nascita di San Giovanni a Mezzomonte	58
Chiddri di Cammarata sannu na storia	61
'U vaddruni tirrenu	64
U vaddruni	66
Ricorda caru italicu	67
Lu puntu di lu cuntù	69
Reddito di cittadinanza	72
'U prunu sarvaggiu	73
Accussì è la Lingua	74
CONCLUSIONE	77
POSTFAZIONE DELL'AUTORE	79

PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione, finanziata dall'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale ed edita dal Liceo Classico Umberto I di Palermo, proseguiamo nel progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11, una legge importantissima per la Sicilia e i siciliani che incoraggia e sostiene la promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole.

Un ringraziamento va all'autore oltre che ai componenti del Tavolo Tecnico e al Prof. Giovanni Ruffino, suo coordinatore. Un ringraziamento va anche a tutti gli istituti che hanno aderito alla rete regionale e al Liceo Classico "Umberto I" di Palermo che ne è la scuola capofila.

Palermo, 31 maggio 2024

*L'Assessore all'Istruzione
e alla Formazione Professionale
della Regione Sicilia*
On. Avv. Girolamo Turano

**“FRANCESCO RIGGIO;
CANTORE SICANO DI MEZZOMONTE!”**

Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scrudato

La scrittura di questa nota al volume di Francesco Riggio “Canti Sicani” non è solo il realizzarsi di un rituale istituzionale, doveroso, dato che il libro nasce all’interno di un programma che vede concordemente impegnati l’Assessorato Regionale all’Istruzione e Formazione, l’Ufficio Scolastico Regionale, il Liceo Classico Internazionale Statale “Umberto I” di Palermo e, nel caso di questo libro, anche l’Istituto Compresivo “Philipponne” di San Giovanni Gemini, laddove questa introduzione è soprattutto l’occasione per evocare un’amicizia e un’intesa intellettuale unica e di grande significato. Francesco Riggio, di Mezzomonte, nome col quale lui chiama i paesi di San Giovanni Gemini e Cammarata, avvocato, uomo di vastissima cultura, intelligentissimo, conversatore, affabulatore, è il creatore di prospettive e di concetti storico-filosofici in grado di creare una *suspence* degna dei migliori films gialli di Orson Wells. Ho piacevole memoria del narratore sicano Francesco Riggio, dalla voce inconfondibile e convincente, nel momento in cui ha tracciato una netta linea di demarcazione tra il presente ed il futuro, paradisiaco e catastrofico insieme, ma inesorabilmente segnato dall’ultima idea espressa, come avviene per i giri di boa della storia della filosofia e della storia *tout court*. “*Dopo quanto ti sto dicendo il mondo non potrà più essere lo stesso, pensaci!*” mentre la conversazione veniva portata in volo, dentro la storia del pensiero e simmetricamente dentro il pensiero della storia, allora che la neve fioccava fuori dalla finestra, in quel di Mezzomonte, *i paesi dai mille balconi ad Oriente*, accucciati ai piedi della montagna sicana di Cammarata.

*Mezzomonte svetta gatta
accucciata sulla rocca
e distesa nel pianoro
verde intenso e giallo oro.*

Le poesie di Francesco Riggio sono un *corpus* omogeneo per stile e contenuto, espressione di una cultura comune alla gente dei nostri paesi, della quale lo scrittore ritrae i momenti più forti e significativi dell'esistere, del sentire, del pensare, del confrontarsi, del vivere insieme. L'autore fa anche della poesia un veicolo per comunicare messaggi metafisici, come quando, nel corso di un drammatico confronto, in ultimo viene trovata una via d'uscita, una soluzione, una strada per il futuro:

*u vidi? Sta scampannu e si vagnatu,
ma la to vita nun t'ha abbannunatu
e i trona e i lampi, u chiantu
è passatu
e a lu futuru tu si destinatu.*

Per inquadrare immediatamente l'*ars poetica* di Francesco Riggio va detto che egli ha una spiccata competenza linguistica che va in perfetta sintonia con il contenuto, così mai si troverà una rima o un'assonanza ottenuta artificialmente per compiacere la forma. Al contrario tutto fluisce dall'anima, il cuore si confessa con le parole dello stesso cuore, in un fluire che dà precisa nozione che il poeta è realmente ispirato e in possesso di meditata e matura tecnica. Riggio sa essere impegnato e lieve, cantore evocativo dell'amore:

*ca batti ad arrussica ppi stu babbu
ca appena t' intravidi diventa muoddru
e quando ti disia sangu e fuddria"
E mmeci dicu: "beddra, biddrizza mia
tu si' a me porta, io sugnu la to via"*

L'autore fa, si direbbe, anche metapoesia quando con i versi spiega il senso del poetare:

*Ca la puisìa, pua, rascannu 'u funnu
è diri all'autri ca 'un su' suli a 'u munnu
Picca mi pari sempri la puisìa
ppi chista terra vostra, d'iddru e mià*

Il poeta di frequente spicca il volo della felicità del quotidiano, comunicando una visione a lieto fine, a partire da quadri di vita vissuta nel paese di Mezzomonte dove può capitare che la sera della vigilia di Natale nevichi. E allora:

*Cc'è paci e cc'è silenziu nta sta notti
na bianca nivi cummoglia li pinsera
e li problemi pàrinu risolti
e la via pari èssiri sanzera.*

*Stanotti 'un si po diri chi succedi
ca è notti ca si svèlano 'i misteri
e si capisci cuomu d'improvvisu
lu chiantu cedi 'u puostu a lu surrisu
e vita nova, beddra e inaspettata
aspetta a lu buordu di la strata
cuomu 'u picciuottu aspetta la so amata.*

Riggio ama il nostro paese e ne fornisce un ritratto dinamico a partire dalle attività professionali dei nostri concittadini:

*San Giovanni
E accussi nasci na pacifica borghesia
fatta di stazzunara, fallegnami, firrara*

*carnizzzeria, muratura, sarti,
cunsatura, trappitara, mulinara,
scarpara e commercianti
sparsi tutti attuornu ai quattru canti.*

Anche la vicina e più antica Cammarata attira l'attenzione del verseggiatore. Francesco Riggio ne rievoca la storia e ricorda l'episodio dell'imposizione di uno stemma, a dire del suo risentito signore, infamante, nel ritrarre una donna che allatta due serpenti e allontana i figli, mentre i cammaratesi se ne fregiarono con compiacimento.

*Ma un sulu,
ci impuosiru 'u stemma
ccu una ca du serpenti allatta
ccu la scritta
'li so disprezza e l'autri li nutrica".
Ma u populu
ca sapi la storia
talìa 'sta cosa ccu soddisfazioni.*

La poesia dell'autore sangiovanese esprime amore anche per la nostra isola e formula un giudizio comprensivo, affettuoso addirittura, nell'osservare le sue qualità e le sue caratteristiche culturali, comportamentali. Anche qui si presenta, salvifica, una prospettiva di superamento dello stallo di questa fase storica, perciò Riggio affida il futuro della Sicilia all'auspicata concordia dei siciliani:

*Sicilia
Mintiemmini d'accordo a quarchi cosa
ca di na spina po' nasciri la rosa
e nuddru nasci santu o delinquenti
e ognuno è unu e tanta li genti.*

Il volume di poesie di Francesco Riggio, assieme a numerosi altri lavori inediti di cultura siciliana, pubblicati dal Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo, che lo scrivente ha l’onore di dirigere da oramai 13 anni, hanno comportato negli ultimi 4 anni un compito nuovo ed aggiuntivo, per spiegare il quale occorre riportare alla memoria la Legge Regionale n. 9 del 31 maggio 2011 “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole” che in modo succinto ed incisivo così recita all’art. 1: *“La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado.(...)”*. Nel successivo art. 2 l’essenziale testo di Legge specifica che: *“L’Assessore Regionale per l’istruzione e la formazione professionale (...) stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall’età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall’Unità d’Italia fino alla fine del XX secolo, ed all’evoluzione dell’Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione”*.

Il progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011 è giunto al presente alla sua Terza Edizione, avendo preso avvio nell’Anno scolastico 2019/20 realizzando una capillare rete di seminari a cui hanno partecipato numerose scuole e alcune centinaia di docenti, e con essi le Università di Palermo e di Catania, il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, l’Ufficio Scolastico Regionale e il Liceo Classico “Umberto I” di Palermo come scuola capofila regionale con compiti contabili e amministrativi, ma non solo, come vedremo dopo.

Le tre fasi che compongono l’intero progetto sono state orientate con coerenza e uniformità anche dalle linee guida predisposte dal Tavolo Tecnico istituito dall’Assessorato all’Istruzione e Formazione,

presieduto con autorevolezza e competenza dal Professor Giovanni Ruffino dell'Università degli Studi di Palermo, componente dell'Accademia della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Il Prof. Giovanni Ruffino ha anche garantito continuità contenutistica, metodologica e di prospettiva formativa nel passaggio alla guida dell'Assessorato Regionale alla Formazione e Istruzione dal Professor Roberto Lagalla all'Assessore, il dott. Girolamo Turano, che ha ripreso e rilanciato l'attività. Il progetto ha fruito del lavoro operativo del Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo che è stato designato quale scuola polo regionale, facendosi carico della complessa attività contabile e amministrativa, della gestione, selezione e finanziamento dei progetti proposti dalle scuole della rete regionale, della selezione dei materiali inediti poi pubblicati in pregevoli volumi a cui sono stati forniti puntuali note critiche e presentazioni. Il Liceo Classico "Umberto I" di Palermo si è anche fatto carico dell'assistenza alle scuole per quanto attiene i singoli progetti, in tutte le fasi della loro realizzazione, dell'organizzazione delle manifestazioni finali delle diverse edizioni e di un'azione di vigilanza sull'andamento dell'intero progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11. Le complesse attività pratiche e di elaborazione messe in campo dal nostro Liceo hanno camminato sulle gambe forti di alcune figure che sono risultate decisive per la buona riuscita di tutte le azioni operative: in primo luogo si deve riconoscere il tenace e competente lavoro del Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, il Dr. Antonino Greco, che è sempre stato, oltre che pronto ai tanti adempimenti di natura contabile amministrativa, anche fortemente motivato da un punto di vista squisitamente culturale, dando un contributo decisivo nell'elaborazione dei contenuti, ma anche nel "ricercare" sul territorio materiali poetici, letterari, etnologici, teatrali da valorizzare nell'ottica di realizzazione del progetto stesso.

Nel corso degli anni di realizzazione del progetto, la realtà scolastica siciliana ha certamente potuto arricchirsi di forme nuove di

insegnamento e di nuovi strumenti conoscitivi e didattici, attraverso lo sviluppo di proficue attività formative anche interdisciplinari, che considerano in forma trasversale e congiuntamente le prospettive linguistica, storica e letteraria. È stato così raggiunto l'obiettivo di un progressivo coinvolgimento dei docenti delle Scuole siciliane in attività seminariali, in pratiche che si intendono ulteriormente da estendere e consolidare.

Ci sembra abbia cittadinanza in questa sede il merito di una polemica che in alcune fasi scorre sottotraccia come fiume carsico e in altri momenti esplose con la virulenza di una pandemia. Il riferimento va all'accesa diatriba tra chi sostiene che il siciliano sia una lingua e chi invece lo ritiene "solo" un dialetto. Certamente riteniamo sia da schivare la contrapposizione lingua/dialetto, nell'assumere la nozione che il siciliano è il veicolo dei contenuti dell'anima profonda della nostra cultura, una straordinaria opportunità espressiva, un valore aggiunto fonetico e semantico in grado di far vibrare corde emotive e conoscitive che non sono riproducibili attraverso la pur bellissima lingua italiana, che, non pare superfluo annotarlo, è la lingua letteraria anche per gli intellettuali siciliani da più di ottocento anni!

Circa il valore da riconoscere in ambito accademico al siciliano lingua o dialetto, vale ad esemplificazione la grande lezione dello scrittore Andrea Camilleri che ha scardinato ogni regola e prescrizione e ha prodotto una monumentale cattedrale di parole che hanno a che fare col siciliano e con l'italiano insieme, insegnando così che non tutti i fenomeni linguistici (umani *tout court*) sono riconducibili a categorie teoriche, laddove le realtà improntate a dinamismo linguistico si presentano non invitate e non perfettamente governate. E questa è storia, come la storia di Andrea Calogero Camilleri da Porto Empedocle/Vigata che ha usato una lingua che ha spazzato tutti!

Riportiamo le annotazioni sulla lingua di Andrea Camilleri pubblicate in un saggio a firma dello scrivente – ben sapendo che citarsi

è assai scorretto – dal titolo “*Camilleri, i luoghi, l’arte, i pinsèri*”, contenuto nel volume “*Camilleriade*” scritto assieme agli studiosi Mario Pintacuda e Bernardo Puleio. Eccole:

“A Vigàta-Porto Empedocle Camilleri deve la conoscenza approfondita della lingua siciliana che non solo utilizza, conoscendone le pieghe più intime, ma addirittura manipola e trasfigura nel modo magistrale che conosciamo. Si è parlato tanto di questa lingua, più croce che delizia per schiere di traduttori esteri, la si è voluta banalizzare come lingua non degnamente letteraria (che direbbe Manzoni? ma anche lo stesso Sciascia, che in fondo fu manzoniano rigorosissimo?), la si è sminuita come fosse un pastrocchio raccoglitticcio, un meticcianto tra l’italiano standard e una rimasticatura del dialetto siciliano. L’intento di sminuire il valore di questa lingua, che sicuramente è invece il frutto di una raffinata sperimentazione creativa, si scontra in modo forte con la constatazione di un grande successo di pubblico e una capacità di comunicazione vastissima, nazionale, dalle valli del bergamasco a Lampedusa, mentre, come detto, per i traduttori stranieri restano amare le responsabilità di una serie di scelte obbligatorie. Che fa il traduttore? Sceglie un dialetto del tedesco, del francese o dell’americano, per rendere la parlata locale di Camilleri? O traduce nella lingua standard senza evidenziare la forte connotazione regionalistica del testo originale? In tutti i casi si tratta di soluzioni parziali con incisive conseguenze sul prodotto linguistico finito. Non è questo il luogo per un’analisi profonda delle strutture linguistiche di Camilleri, volendoci invece limitare a osservare che ci sono delle costanti nella scelta del vocabolario vernacolare, fortemente plasmato in totale arbitrarietà, tanto che il lettore della Val Seriana in fondo ha il tempo di imparare una, tutto sommato, limitata gamma di parole che ritrova, ripetute, in tutte le pagine di tutti i romanzi. E poi c’è sempre un escamotage chiarificatore, messo in atto con lucidità dall’autore: i termini del vernacolo sono seguiti quasi sempre dalla loro ripetizione in italiano. Ciò viene offerto solo quando serve, ma quando serve l’empedocliano offre al lettore la traduzione, col garbo di Enzo, quando nella

terrazza della sua trattoria porge il pesce fresco ben cucinato all'indaffarato investigatore di Polizia. Le strutture sintattiche poi sono quelle comuni all'italiano e al siciliano, lingue assai imparentate a partire dal loro essere entrambe neolatine"¹

La ripresa e il rilancio del siciliano e della cultura isolana nelle scuole della nostra Regione ha arricchito l'identità del nostro Liceo che per simmetria e senza contraddizione ha lungamente lavorato alla creazione di una dimensione multiculturale e multilinguistica con la fondazione di una Sezione Internazionale Tedesca e di due tipologie di percorsi di specializzazione linguistica e culturale anglofona all'interno della nota e rodada cornice dell'Istituto Cambridge.

Il Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo ha anche lavorato ad una specializzazione di carattere scientifico, nell'istituire un percorso di orientamento biologico e medico chiamato "Corso Galeno" che negli anni ha consolidato la nostra convinzione che il Liceo Classico è il luogo adatto, ottimale persino, dove maturare premesse di studio e professionali improntanti ad ambiti scientifici e tecnologici. Di ciò fanno ulteriore fede gli approfondimenti di alto profilo nell'ambito dell'informatica in tutte le sue applicazioni.

In un tale contesto di dichiarata complessità formativa si innesta dunque senza contraddizione la realizzazione di una serie di pubblicazioni che recuperano forme espressive legate direttamente alla cultura della nostra Regione: all'interno di questo variegato caleidoscopio editoriale figurano volumi di poesie, di verseggiatori che sono stati spinti dall'atavico e antico impulso di usare il siciliano quale veicolo comunicativo e strumento eletto per creare testi poetici. A questa produzione editoriale appartengono anche testi teatrali,

¹ Vito Lo Scrudato, Mario Pintacuda, Bernardo Puleio, "Camilleriade. I luoghi, il commissario, i romanzi storici" Diogene Multimedia, Bologna, 2023.

sociologici, etnologici, archeologici, specifici lavori di ricerca e di saggistica, guide turistiche di importanti siti archeologici, memorie familiari, recupero di pagine gastronomiche di famiglia e di stirpe.

Palermo, 19.07.2024

Prof. Vito Lo Scudato
Dirigente Scolastico
del Liceo Classico Internazionale "Umberto I"
di Palermo

NOTA DEL DIRIGENTE SCOLASTICO
DELL'I.C. "PHILIPPONE" DI SAN GIOVANNI GEMINI
di Giuseppe Oliveri

L'Istituto Comprensivo "Giovanni Philipponne" di San Giovanni Gemini ha aderito al progetto "Scuola e Cultura regionale in Sicilia III Edizione" promosso dal Liceo Classico statale Umberto I di Palermo, diretto dal prof. Vito Lo Scrudato che ringrazio per averci donato questa preziosa opportunità.

Il percorso progettuale, dal titolo "Poesie Sicane", è stato particolarmente apprezzato dagli alunni, i quali hanno mostrato notevole interesse nel conoscere i testi poetici prodotti da un loro compaesano. Tale percorso ha avuto il merito di arricchire l'offerta formativa della scuola, perseguendo la finalità di valorizzare e riscoprire l'identità, le radici, i luoghi e le tradizioni del territorio.

L'opera del poeta Francesco Riggio in lingua siciliana, o più precisamente in un dialetto locale della lingua siciliana, testimonia una precisa volontà di rivalutazione di una storia e di una cultura, che la lingua appunto veicola, e che per troppo tempo è stata ostracizzata o relegata ai margini.

Il suo linguaggio poetico, carico della peculiarità espressiva del siciliano, costituendo un ponte tra le radici e la sensibilità moderna, non è tanto un recupero nostalgico o archeologia di un passato che non c'è più, ma piuttosto una lama tagliente, capace di gettare l'afondo nella complessità dell'animo umano, intuendone il mosaico delle contraddizioni, delle angosce e delle speranze: *iu sugnu chiu nun sacciu cuomu diri/lunu ca persi a strata nti lu iri, lunu mmintatu e sfattu d'iddru steso...*

Il poeta riesce a scandagliare il groviglio dei sentimenti e degli stati d'animo, ancorandosi metaforicamente alle immagini dello spazio

naturale: *Po' essistiri n'amuri a vaddruni?/Ca l'acqua sgricchia lesta di la petra... Ma quannu 'u vientu nfuria l'chiovì, trunìa e lampià/l'omu si curca e sonna le l'àrbulu tistìa.*

Con la stessa forza icastica Francesco Riggio riesce, inoltre, a passare dallo spazio intimo a quello sociale e antropologico, cogliendone l'essenza più profonda, come nella poesia "Ricorda caro italico" o "Lu puntu di lu cuntù" e non mancano le stoccate contro l'utilitarismo miope, come nella poesia "Petrolio". E proprio nelle ultime poesie si fa sempre più chiara l'idea che la parola poetica, con la sua valenza espressiva e incisiva, possa indicare la strada del cambiamento, di una rivoluzione linguistica e sociale, e si disvela meglio la portata della scelta linguistica attuata e di quest'opera.

Prof. Giuseppe Oliveri
DS I.C. "Philipponè"
di San Giovanni Gemini

A SCUOLA DI POESIA SICILIANA

di Giusi Mangiapane

Ogni libro nasce da un sogno che poi deve trovare una concreta attuazione grazie anche al contributo di tanti. In questo caso il genio e l'ispirazione del poeta hanno incontrato la fattiva collaborazione del Liceo Classico Umberto I di Palermo e della nostra scuola, l'I. C. "Philipponne" di San Giovanni Gemini. Pertanto il primo ringraziamento va ai due rispettivi dirigenti: il prof. Vito Lo Scudato che ha creduto fortemente in questo progetto e il prof. Giuseppe Oliveri che ci ha guidato e sostenuto.

Grazie anche alla referente del progetto la prof.ssa Antonella di Piazza che ha seguito con cura le varie fasi organizzative, alla dott.ssa Antonella Catarella, figura insostituibile, per il prezioso contributo offerto e la dedizione dimostrata e alla prof.ssa Laura Verruso per la collaborazione puntuale e creativa.

Infine, un ringraziamento particolare va agli alunni che hanno trascritto e tradotto le poesie con impegno ed entusiasmo, mostrando viva curiosità verso un progetto che metteva al centro una lingua che è la loro lingua e al contempo non è più la loro, in quanto ormai parlano un siciliano italianizzato, e che ridava piena dignità a un idioma dai più stigmatizzato. È stato un percorso di riscoperta di termini ed espressioni intuiti, ma non più pienamente posseduti, un riappropriarsi di radici che si sentono come proprie, ma che al contempo non si padroneggiano pienamente.

Un momento forte è stato l'incontro con il poeta, dove la profondità dello stesso ha saputo intercettare la sensibilità dei ragazzi, suscitando grande attenzione e partecipazione, arricchendo tutti, docenti e alunni. Del resto chi scrive è convinta del fatto che la poesia, con il

suo scricigno di emozioni, con la sua valenza espressiva, al contempo soggettiva e universale, può costituire un argine e un contrappunto alla barbarie dilagante.

Ringraziamo pertanto i seguenti alunni delle classi prime della Scuola Media “Martorana”:

Diletta Reina, Anna Macaluso, Margherita Consiglio, Martina Matraxia, Francesca Reina, Liliana Stoiculet, Sofia Tagliarini, Beatrice Scudato, Ludovica Forestieri, Noemi Marino, Gabriel Galeone, Simone Lo Re, Alessia Guarino, Chiara Traina, Giorgia Miceli, Giulia Di Piazza, Rachele Guanà.

Prof.ssa Giusi Mangiapane
*Docente presso I.C. “Philippone”
di San Giovanni Gemini*

INTRODUZIONE ALLE POESIE IN SICILIANO

di Fonso Genchi

L'idioma siciliano è riconosciuto dall'UNESCO come "lingua" e, per ciò, è incluso nell'Atlas delle lingue in pericolo di estinzione; in particolare, è inserito nella categoria "vulnerabile". Anche l'ISO, l'Organizzazione Internazionale per la Normazione, di cui fanno parte gli organismi nazionali di standardizzazione di 164 paesi del mondo (tra cui l'Italia), riconosce - tramite i linguisti del SIL International - l'idioma siciliano come "lingua" e gli assegna, quindi, un codice di tre lettere (codici che non vengono assegnati ai dialetti): SCN. Inoltre, secondo la definizione contenuta nel Trattato Europeo per le Lingue Regionali o Minoritarie, l'idioma siciliano è definibile come "lingua regionale". In Italia, invece, l'idioma siciliano è considerato - impropriamente dal punto di vista linguistico - un "dialetto", perché tale definizione viene usata con un significato di tipo socio-politico. In pratica, in Italia vengono chiamati "dialetti" tutti quegli idiomi che non godono del riconoscimento politico-istituzionale, a prescindere se siano linguisticamente dialetti o lingue. Noi utilizzeremo delle definizioni di tipo prettamente linguistico per cui chiameremo il siciliano "lingua" e le sue varianti locali "dialetti".

Pur essendo quella siciliana una lingua non ufficiale (cioè, appunto, non riconosciuta dalle istituzioni politiche) e non godendo, come tale, di un organismo ufficiale che la standardizzi, è dotata di una vasta tradizione letteraria abbastanza omogenea, per cui gli autori si scostano dal loro dialetto locale per scrivere in una sorta di "siciliano comune": il catanese Martoglio non scrive "mottu" ma "mortu"; il palermitano Meli non scrive "muoittu" ma "mortu"; i modicani Sortino e Amore non scrivono "ciavi" e "ciovu" ma

“chiavi” e “chiovu” etc. L’esistenza e la conoscenza di questa koinè letteraria vengono spesso osteggiate e negate per motivi ideologico-politici.

A parte la lingua comune, usata anche oggi (soprattutto nella scrittura), esistono i vari dialetti locali del siciliano (usati soprattutto nella forma orale), tutti intelligibili fra loro. Alcuni poeti scelgono di scrivere solo o anche in dialetto locale. È il caso dell’autore delle poesie di quest’opera, Francesco Riggio. È importante tenere bene in mente la distinzione tra lingua siciliana (lingua comune) e dialetto siciliano locale, anche per comprendere meglio le note che abbiamo redatto e posto a piè di pagina, nella prima poesia scritta in siciliano (Cuntu di Nabil).

Fonso Genchi

Cuntu di Nabil

‘U² mari cunta un cuntu
na nenia ca ‘ncanta³,
ccu paroli di carni
nta tutti ‘i parlati d’u munnu.
Ascuta lu mari
quannu parla di Nabil,

² La lingua siciliana e, a quanto pare, anche il dialetto locale che usa il poeta, presentano due forme degli articoli determinativi: la intera (lu, la, li) e la abbreviata (‘u, ‘a, ‘i). Quando si usa la forma abbreviata, va sempre messo l’apostrofo nel luogo della caduta della “l” (elle).

³ L’apostrofo che precede questa parola sta ad indicare la caduta della “i” iniziale (afèresi). Nel caso in cui la caduta debba considerarsi definitiva (non usandosi più la parola intera), allora non è necessario mettere l’apostrofo.

cincu jorna⁴ nti la sintina
 ‘u sarvaru l’urtima matina,
 ca ‘a spiranza nun si mancia.
 E disarmati sbàrcanu scappannu,
 a centu a centu⁵,
 comu chiuvennu
 E ni⁶ pàrinu invasura...
 Sunnu spiranza
 ammiscata ccu li dulura.

⁴ La scelta di usare la lettera j per esprimere il suono semiconsonantico è, a nostro parere, azzeccata, specie in inizio di parola. Infatti tale uso fornisce utili indicazioni per la lettura in tutti quei casi in cui la parte finale di una parola modifica il suono della parte iniziale della parola che segue (fenomeni di *sandhi* esterno). L’esempio più noto è quello del cosiddetto rafforzamento fonosintattico, in cui alcune parole provocano il rafforzamento del suono della consonante iniziale della parola che segue. Una di tali parole (in genere monosillabi o parole tronche) è il numerale “tri”: in “dui cani”, “quattru cani”, “cincu cani” e così via, la “c” di cani viene pronunciata scempia mentre in “tri cani” viene pronunciata rafforzata, cioè doppia (come se fosse “tri ccani”). Se la parola che segue inizia con la semiconsonante J, il rafforzamento consiste nel passaggio del suono a doppia G dura (occlusiva velare sonora) che graficamente esprimiamo con GGH: in “du’ jorna”, “quattru jorna”, “cincu jorna etc. Il suono della “j” iniziale è sempre semiconsonantico ma in “tri jorna” il suono della “j” iniziale si rafforza (a causa del numerale “tri”) trasformandosi in suono di G dura (leggendosi come se fosse scritto “tri gghiorna”). Se “tri” è seguito da una parola che inizia per vocale, il fenomeno non avviene; per cui in “tri isuli” la “i” iniziale viene pronunciata alla stessa maniera che in “du’ isuli”, “quattru isuli”, “cincu isuli” etc.

⁵ Anche la preposizione “a” è una di quelle parole che provocano tanto in siciliano che in italiano il fenomeno del rafforzamento fonosintattico; infatti qui leggeremo la “c” di “centu” rafforzata, ossia doppia (come se fosse scritto “a ccentu”).

⁶ In siciliano abbiamo “ni” e “nni”; il pronome atono di prima persona plurale (corrisponde all’italiano “ci”) va sempre scritto “ni”, con una sola “n” (anche quando, come in questo caso, la “n” si pronuncia doppia perché preceduta da una di quelle parole - in questo caso la “e” congiunzione - che provocano il fenomeno del rafforzamento fonosintattico). In tutti gli altri casi scriveremo “nni” (con due “n”) che, anticamente, quando la pronuncia del nesso -nd- etimologico non era ancora passata a “nn”, si scriveva “ndi”. Per esempio, in “jemuninni” (o nelle varianti “jamuninni” e “Amuninni”) = “Andiamocene”, il primo “ni” (con una sola “n”) ha valore pronominale (da tradurre con “ce”) e il secondo ha valore avverbale e va scritto “nni”, con due “n”.

Racconto di Nabil

Il mare racconta una storia
una nenia che incanta,
con parole di carne
in tutte le lingue del mondo.

Ascolta il mare
quando parla di Nabil,
cinque giorni nella sentina
lo salvarono l'ultima mattina,
con la speranza non si mangia.
E disarmati sbarcarono scappando,
a cento a cento,
come piovendo
E sembravano invasori...
Sono speranza
mischiata con i dolori.

BREVI NOTE LINGUISTICHE SULLE POESIE IN SICILIANO

di Giuseppe Gerbino

Quando si parla di dialetto, inevitabilmente bisogna parlare anche della lingua ufficiale cui esso si affaccia. Le differenze sono soprattutto politiche e sociali; la prima rappresenta il paese nella sua unità politica appunto, utilizzata per documenti, leggi ecc.; la seconda, cioè il dialetto, rappresenta una unità geografica e culturale circoscritta, come può essere una regione, una provincia o addirittura un paese, quindi limitata nell'estensione, ma non per questo meno ricca di storia e di valore. Ciò che caratterizza la differenza tra dialetto e lingua ufficiale è il prestigio, la considerazione che hanno i suoi parlanti stessi. Purtroppo noi siamo i primi a non valorizzare la nostra lingua, considerandola spesso sinonimo di ignoranza e di ghettizzazione, non tenendo conto della storia di cui essa è ricca. La lingua costituisce sicuramente il fondamento dell'identità di un popolo, la sua memoria collettiva: se noi perdiamo il contatto con il nostro mezzo di espressione, perdiamo la nostra libertà e diventiamo incapaci di riconoscerci nelle nostre tradizioni, nella nostra storia e cultura.

In queste poesie, rappresentate dalla parlata sikana, si notano diversi fenomeni tipici del fonografismo: portato avanti da Alessio Di Giovanni (Cianciana, 11 ottobre 1872 – Palermo, 6 dicembre 1946) prevede di scrivere la lingua siciliana così come si parla. Più che un movimento letterario, fu una corrente di pensiero durata un ventennio circa (1890-1910). L'intento del Di Giovanni fu quello di registrare le varie parlate dell'isola ma, in realtà, questo non fece altro che creare danni notevoli alla lingua siciliana, in quanto tutti i poeti che decisero di usare questa linea iniziarono a scrivere ognuno nel proprio vernacolo, non seguendo regole ortografiche e di sintassi, tanto che lo stesso Di Giovanni, accortosi dell'errore, fece un passo indietro tornando a scrivere nel modo classico.

Tuttavia, si deve al poeta di Cianciana il merito di aver dato voce al popolo, a tutti quei poeti semianalfabeti che, tramite le loro poesie diedero testimonianza di un determinato periodo storico. Ma allora come si scrive in lingua siciliana? Come tutte le altre lingue, cioè seguendo le regole della grammatica. Tutte le lingue nascono parlate, solo in un secondo tempo diventano scritte, ma bisogna comprendere che quella scritta è solo un codice, in quanto tale con delle regole che vanno rispettate.

La lingua siciliana presenta più fonemi di quanti non ne possieda quella italiana, perché ogni popolazione ha lasciato una traccia della sua presenza. L'influenza di un popolo più che di un altro, in una determinata zona, ha fatto sì che si creassero tutte quelle differenze fonetiche che si riscontrano anche fra paesi che distano solo pochi km, ma per quanto riguarda l'aspetto ortografico si dovrebbe avere una certa uniformità, una ortografia funzionale condivisa.

Il discorso è lungo e complesso, andrebbe approfondito, ma mi limito qui a segnalare quelli che sono alcuni fenomeni linguistici della parlata, che andrebbero evitati se si vuole scrivere in lingua siciliana.

- DITTONGO METAFONETICO: aggiunta di una vocale all'interno di una parola, es. *vecchìu* anziché *vecchiu*; *luoccu* anziché *loccu*; *cuomu* anziché *comu*; *puozzu* anziché *pozzu*; *spavientu* anziché *spaventu* etc.
- EPITESI O PARAGOGE: aggiunta di un fonema a fine parola, es. *tuni* anziché *tu*; *fani anzi fa* etc. etc.
- NESSO GL: nella lingua siciliana colta, ormai, il nesso italiano GL è diventato GGH.
Es. *foggia* diventa *fogghia*; *figlio* diventa *figghiu* etc.

L'uso della "r" nella doppia d cacuminale o retroflessa completamente errato. La doppia cacuminale rappresenta una lettera in più

dell'alfabeto siciliano e ha un suono tipico. Ha origine dalla doppia L della lingua latina. Bisogna distinguere, per esempio, le due d della parola "addunari" (accorgersi), dalla doppia d cacuminale "addumari" (accendere). Ma non sarà quella "r" a conferire quel suono tipico.

In lingua siciliana il termine "cu" può assumere due forme: pronome "cui" e preposizione semplice "cu". Nel primo caso, qualora il pronome non lo si scrivesse per intero "cui" (es. cui è chi tuppulia a la porta?), va aggiunta l'apocope, cioè un apostrofo che segna la caduta temporanea della parte finale di una parola (cu'), mentre cu (es. vegnu cu tia), senza apocope, rappresenta la preposizione semplice "con". Qui il poeta fa una distinzione arbitraria delle due parti del discorso, usando cu come pronome e ccu come preposizione semplice.

Si nota anche la fusione di due parti del discorso che dovrebbero restare distinte. Il poeta scrive 'ncelu (in cielo), ma dovrebbe essere, invece, 'n celu. Un altro fenomeno particolare è quello di usare "lla" invece della proposizione composta "nta la". In lingua siciliana non esistono le preposizioni articolate, si chiamano composte perché composte, appunto, dalla preposizione semplice e dall'articolo determinativo, che non si sono fusi insieme come avviene nella lingua italiana.

Gli articoli determinativi "la, lu, li", che andrebbero scritti per intero, sono spesso riportati con l'afèresi 'a, 'u, 'i, anche questo fenomeno tipico della lingua parlata che andrebbe evitato.

Il poeta aggiunge una "c" in "c'è", in "chiù", aggiunta superflua in quanto per riprodurre il suono tipico ne basta una.

Scrive "hiuri", ma dovrebbe essere "ciuri". In lingua siciliana il nesso latino "flos" (fiore) è diventato "c" (ciuri).

Questi i tratti linguistici più rilevanti che secondo me andavano segnalati. Altri, di importanza relativa e secondaria, ho preferito non sottolinearli.

Giuseppe Gerbino

A MIA LA POESIA MI VENI ALL'IMPROVVISU

A mia la poesia mi veni all'improvvisu
nasci cuomu erba addreva ntra petra di surrisu
cuomu di cosa ahiata ca veni naturali
cuomu na spata fina ca pungì e nun fa mali
parlammu a tutti l'autri
parlu di mia, ma cu è lu mia ca parla?
È veru o è fantasia?
Ntrizzannu pali e fraschi, assicutannu muschi
farfalli e invenziuna, pinsera e canzuna
vi cuntù n' atra storia
fatta di acqua antica e di farina nova.
Cu ascuta nzo chi dicu
nzo cchi cci cerca trova.

A ME LA POESIA MI VIENE ALL'IMPROVVISO

A me la poesia mi viene all'improvviso
nasce come erba bimba in pietra di sorriso
come cosa trovata che viene naturale
come spada sottile che punge e non fa male.
Parliamo a tutti gli altri
parlo di me,
ma chi è il me che parla?
E' vera o è fantasia?
Intrecciando pali e frasche, rincorrendo mosche
farfalle e invenzioni pensieri e canzoni
vi racconto un'altra storia
fatta di acqua antica e di farina nuova
chi ascolta ciò che dico
quello che cerca trova.

MA TU DI UNNI È CA SI

Ma tu di unni è ca si?
Io a tia t'haiu vistu
e t'haiu sintutu puru muntuari
T'haiu vistu ma nun ti canusciu
a cu appartieni? Ti vo rivelari?
E lu cristianu taliava e nun parlava
paria annigatu dintra' i so' pinsera
l'uocchi spirticchi cuomu na lumera
vistiti belli ma luordi di fumera.
"Chi hai? Chi ti ficiru? U po' diri?
O è segretu tintu d'ammuciari?
Ti cercanu o si tu ca vo scappari?
si puozzu io ti vulissi aiutari,
ma si nun parli cuomu haiu a fari?"
Lla strata 'un c'era nuddru e già stizziaa
ma era na chiuuvuta passiggera,
ca tra li negli affacciuliava 'a luna
"lu me è 'n affettu veru e sinceru
tu nun mi pari un cristianu tintu
ma si arriduttu ca fani spavientu."
A sti paroli si susì lu vientu
e l'omu cumincià un so lamientu
cuomu di rota ca gira ccu lu frienu
ca voli iri e sciunna llu tirrenu.
E lacrimi e sugliuzzi accusì forti
facianu trimari lu cristianu
ca ora gridava e stringia li manu
mentri di 'ncielu cadiano gucci e gucci
e 'u cielu paria d'accordu ccu l'umanu.
Chiddru ca avia parlatu ora era mutu
circannu lla so testa na risposta

ppi nesciri di nni sta situazioni
ca paria esseri senza soluzioni.
Ma mentri un lampu assicutava ‘u bottu
e n’autru truonu li facia trimari
l’omu parlà e dissi:
“iu sugnu chiu nun sacciu cuomu diri
unu ca persi a strata nti lu iri,
unu mmintatu e sfattu d’iddru stesso,
a furia di scappari lu duluri
persi casa e onuri ppi la via
e nenti c’è llunnu cchiu ppi mia.
Nascivu au cavudu, disiatu e benvenuto
e ora sugnu l’ummira di quarcunu.
Fu tanti cosi e ora sugnu unu
ca è menu di cu è gghiè e la me sorti
è stari fermu ‘ncaminu ppi la morti.”
“U vidi?” dissi ‘u primu pirsonaggiu
ca avia ncuntratu nmiezzu lu so viaggiu?
“U vidi? Sta parlannu d’a to vita
eni la prova ca ancora ‘un è finuta.
Iu sugnu unu ca i sapi sti cosi
e sbagli a riguardu a la to vita.
U vidi? Sta scampannu e si vagnatu,
ma la to vita nun t’ha abbannunatu
e i trona e i lampi, u chiantu
è passatu
e a lu futuru tu si destinatu.
Pi tia c’è ancora tiempu
e sunnu ancora apierti tanti porti.
Arridi fortunato, arridi forti
‘un è ‘a to ura
parola di la morti.

MA TU DI DOVE SEI

Ma tu di dove sei?

Io ti ho già visto e ti ho sentito pure nominare

Ti ho visto ma non ti conosco
a chi appartieni?⁷ Ti vuoi rivelare?

E l'uomo guardava e non parlava
sembrava annegato dentro i suoi pensieri
gli occhi spalancati come un lume
vestiti belli ma sporchi di sterco.

“Che hai? Che ti hanno fatto?”

Lo puoi dire o è segreto bieco da nascondere?

Ti cercano o sei tu che vuoi scappare?

Se posso io ti vorrei aiutare,
ma se non parli come devo fare?”

Nella strada non c'era nessuno e già piovigginava

ma era una pioggerella passeggera
già tra la nebbia si affacciava la luna

“il mio è un affetto vero e sincero
tu non sembri un uomo cattivo
ma sei ridotto che fai spavento”.

A queste parole si alzò il vento
e l'uomo cominciò il suo lamento
come di ruota che gira con il freno
che vuole andare e sprofonda nel terreno.

E lacrime e singhiozzi così forti
facevano tremare l'uomo
che ora gridava e stringeva le mani
mentre dal cielo cadevano gocce e gocce
e il cielo sembrava d'accordo con l'umano.

Quello che aveva parlato ora era muto

⁷ a quale famiglia appartieni?

cercando nella sua testa una risposta
per uscire da queste situazione
che sembrava essere senza soluzione.
E mentre un lampo inseguiva il botto
e un altro tuono li faceva tremare
l'uomo parlò e disse:
"Io non so più come dire
uno che ha perso la strada nell'andare
uno inventato e distrutto da sé stesso
a furia di scappare dal dolore
ho perso casa e onore per la via
e niente c'è nel mondo più per me.
Sono nato nel conforto, desiderato e ben voluto
ora sono l'ombra di qualcuno.
Fui tante cose e ora sono uno
che è meno di chiunque e la mia sorte
è stare fermo in cammino verso la morte.
"Lo vedi?" Disse il primo al personaggio
che aveva incontrato durante il viaggio
"Lo vedi? Stai parlando della tua vita, è la prova
che ancora non è finita.
Io sono uno che sa queste cose
e sbagli riguardo alla tua vita.
Lo vedi? Sta finendo di piovere e sei bagnato
ma la tua vita non ti ha abbandonato
e i tuoni, i lampi, il pianto è passato
ed al futuro tu sei destinato.
Per te c'è ancora tempo
e sono ancora aperte tante porte.
Ridi fortunato, ridi forte
non è la tua ora
parola della morte.

DISCURSU TRA UNU ASSITTATU
E NA MUSICA DI SHIATU

Chi dici?

Chi mi cunti ccu lu vientu
ca veni di la to vucca di l'arma?

Ca cù capisci,

si 'un arrussica, aggiarna?

Sta mùsica cca

ca lassa parlari

so ca si senti

e nun si po cuntari.

Ca è troppu vacanti

e troppu fina

ah no?

Nun parli ccu mia

ma ccu 'a matina?

L' acqua arrisbigli tu

ccu li to' jita, un tubu e lu to shiatu

l'aria diventa marmu modellatu,

pittura china china di culura

vientu respiri e duni sientimentu

ora pari risata e ora lamientu,

o tutta n' ammiscata

di chiantu e gudimientu.

Io ascutu e sientu

chi dici stu momentu

e l'aria to respiru ccu la testa

e ridu sulu e babbo

e vuole d' u cimientu

a na certa casuzza

ccu i finisceddri viridi.

Di chistu tu mi parli?
Di 'i ricordi?
Ah no?
Cuomu dici?
“Ascuta ‘u respiru d’u strumentu
ca sparti, unci e fila ‘u vientu
ca cc’ è ‘un cc’ è
llu stessu mumientu”

DIALOGO TRA UNO SEDUTO E UNA MELODIA DI FIATO

Che dici?
Che mi racconti con il vento
che viene dalla tua bocca dell’anima?
Che chi capisce,
se non arrossisce, impallidisce?
Questa musica
che ci invita a parlare
di ciò che si sente
e non si può raccontare.
Qua è troppo vuota
e troppo sottile
Ah no?
Non parli con me
ma con la mattina?
L’acqua risvegli tu
con le tue dita, un tubo e il tuo fiato
l’aria diventa marmo modellato,
pittura piena piena di colori
vento respiri e dai sentimento

ora sembra risata e ora lamento,
e tutto un miscuglio
di pianto e godimento.
Io ascolto e sento
ciò che dici in questo momento
e l'aria tu respiri con la testa
e rido solo e scemo
e volo dalla strada
verso una certa casetta
con le finestrelle verdi.
Di questo tu mi parli?
Dei i ricordi?
Ah no?
Come dici?
“Ascolta il respiro dello strumento
che divide, unisce e fila il vento
che c'è e non c'è
nello stesso momento.”

CUOMU SI TI DICISSI: “HIURIDDU HIURI”

Cuomo si ti dicissi: “hiuriddu hiuri
ca scinni e satulia a pilu lieggiu
e ùmmira fà a ‘i pisci, ‘mbruntannu l’acqua
cuomo cosa ca vola e chi galleggia
e gira attuornu a ‘i petri
e gira attuornu e tocca e scanza
e va a la spiaggia”.

Cuomo si ti dicissi: “curuzzu cori
ca batti ad arrussica ppi stu babbu
ca appena t’intravidi diventa muoddru
e quando ti disìa sangu e fuddria”
E mmeci dicu: “beddra, biddruzza mia
tu si’ a me porta, io sugnu la to via”

COME SE TI DICESSI: FIORELLINO FIORE

Come se ti dicessi: “fiorellino fiore
che scende e saltella lievemente
e ombra fa ai pesci, sfiorando l’acqua
come una cosa che vola e che galleggia
e gira attorno alle pietre
e gira attorno e li tocca e passa oltre
e va alla spiaggia”.

Come se ti dicessi: “cuoricino cuore
che batte e arrossisce per questo scemo
che appena t’intravede diventa molle
e quando ti desidera sangue e follia”
e invece dico: “bella, bellissima mia
tu sei la mia porta, io sono la tua vita”.

L'ÀRBULU E L'OMU

C'è un àrbulu tarlatu
ddrà nti la terra mia
l'acqua lu vasa picca
lu suli lu quadia

e l'omu ca passia
sutta lu cielu stancu
camina lentu lentu
quasi ca fussi fermu

cridi ca doppu 'a notti
pua veni sempri 'u iuornu
e li so' viecchi amici
si li purto' lu vientu

e mentri tuttu taci
e ntuornu si fa scuru
'u vientu 'un duna paci

porta pinsera antichi
e fogli sicchi assai
scoti li cori forti
e nun si posa mai.

Tri stiddi sunnu ncielu
e cchiù luntanu u' mari
sulu è lu viecchiu e stancu
l'àrbulu 'un po scappari.

Ma quannu 'u vientu nfuria

Chiovi, trunìa e lampìa
l'omu si curca e sonna
e l'àrbulu tistìa.

L'ALBERO E L'UOMO

C'è un albero parlato
là nella terra mia
l'acqua lo bacia poco
il sole lo arroventa

E l'uomo che passeggia
sotto il cielo stanco
cammina lento lento
quasi come fosse fermo

crede che dopo la notte
poi viene sempre il giorno
e i suoi vecchi amici
se li portò il vento

e mentre tutto tace
e intorno si fa buio
il vento non dà pace.

Porta pensieri antichi
e tante foglie secche
scuote il cuore forte
e non si posa mai.

Tre stelle sono in cielo

e più lontano è il mare
solo è il vecchio e stanco
l'albero non può scappare.

Ma quando il vento infuria
Piove, tuona e lampeggia
l'uomo si corica e sogna
e l'albero minaccioso ondeggia

TALÌA (“AUTO-MAIEUTICA”)

Talìa, unu cu'egghiè
drittu nti l'uocchi
ccu bona 'ntenzioni
ppi un minutu, mutu
e capirai cu' si'.
L'àutru si' tu
nta nàutra situazioni.
Ppi chissu servi amuri.
Pirchì ppi arrivari a capìriti tu stessu
t'ha vidiri riflessu
nti l'uocchi d'u diversu.
E ha capiri quantu è funnutu l'àutru
e quantu uguali a tìa:
stessu virdi scantu
stessa malincunìa
stessi dulura e amura
stessi suonni e sapura
stessa luna, 'llu funnu,
d'u puzzu senza funnu
e stessa luci di cielu.

GUARDA (“AUTO-MAIEUTICA”)

Guarda, uno qualunque
dritto negli occhi
con buona intenzione
per un minuto, muto
e capirai chi sei.
L'altro sei tu

ma in un'altra situazione
per questo serve amore.
Perché per arrivare a capirti tu stesso
ti devi vedere riflesso
negli occhi del diverso.
E devi capire quanto è profondo l'altro
e quando è uguale a te:
stessa verde paura
stessa malinconia
stessi dolori e amori
stessi suoni e sapori
stessa luna nel fondo
del pozzo senza fondo
e la stessa luce del cielo.

OGNUNO ÀVI DINTRA 'A SO BATTAGLIA

Ogni omu àvi dintra 'a so battaglia
cu' nti la testa e cu' nti la frattaglia
e cummatti cuomu sapi e cuomu pò
cummatti cuomu ci 'nsignaru li so.

Ogni omu àvi intra la so paci
ntra un hiuri, na parola, na vuci
'llu scuru e 'nti la luci.

Ogni omu,
ca voli diri puru tu,
va llu futuru
ccu nso ca nun cc'è chiù
e ccu du nenti fa 'u presenti.

Ogni omu lla so vita
o cerca o sarva
ma pi circari lassa
e pi sarvari ammassa.
Iu cercu cuomu 'un èssiri nfilici:
un muodu sicuru su' l'amici.

OGNUNO HA DENTRO LA SUA BATTAGLIA

Ogni uomo ha dentro la sua battaglia
chi in testa e chi nel corpo
e combatte come sa e come può
combatte come gli hanno insegnato i suoi.

Ogni uomo ha dentro la sua pace
dentro un fiore, una parola, una voce
nel buio e nella luce.

Ogni uomo, che vuol dire

pure tu, va nel futuro
con ciò che non c'è più
e con “due niente” fa il presente.
Ogni uomo cerca o salva
ma per cercare lascia
e per salvare ammassa.
Io cerco come non essere infelice:
un modo sicuro sono gli amici

PIRCHÌ, CARI POETI, V'AMMUCCIATI

Pirchì, Cari Poeti, v'ammucciati
d'u fattu ca faciti puisìa?
chi dannu è ca vi pari ca faciti
a diri bellu e chiaru chi sintiti?
Ca la puisìa, pua, rascannu 'u funnu
è diri all'autri ca 'un su' suli a 'u munnu
è vidiri 'llu to particolari
nso ca è di tutti, nso ca è universali.
E allura ricordàtivi na cosa;
ca la spina è signali di la rosa
e la parola si 'un offenni vasa
e li vasati 'un sunnu piccatu
si cu' 'i ricivi arresta arricriatu.
Picca mi pari sempri la puisìa
ppi chista terra vostra, d'iddru e mìa
Ca acqua frisca è ppi lu cori 'ntrisu
Un pinseri d'amuri ccu un surrisu

PERCHÉ, CARI POETI, VI NASCONDETE

Perché, cari poeti, vi nascondete
dal fatto che fate poesia?
Che danno è che vi sembra che fate
A dire bello e chiaro che sentite?
Che la poesia, poi, arrivando al fondo
è dire agli altri che non sono soli al mondo
è vedere nel tuo particolare
ciò che è di tutti, ciò che è universale.
E allora ricordatevi una cosa;

che la spina è il segnale della rosa
e la parola se non offende bacia
e i baci non sono peccato
se chi li riceve rimane contento.
Poca mi pare sempre la poesia
per questa terra vostra, di lui e mia
poiché è acqua fresca per il cuore avvilito
un pensiero d'amore con un sorriso

VIGILIA DI NATALI

Cc'è paci e cc'è silenziu nta sta notti
na bianca nivi cummoglia li pinsera
e li problemi pàrinu risolti
e la via pari èssiri sanzera.
'Lla paci e 'llu silenziu, mentri dormi
l'umanità nun senti lu duluri
ne la stanchizza e 'u scantu
e 'u liettu è hiuri'.
Cuomu lu gersuminu crisci ntra na trizza
'u vinu arriposa ncapu 'a fezza
llu funnu di la vutti cc'è calmezza
e 'i tunni vuddrini dintra acqua pazza.
Stanotti 'un si po diri chi succedi
ca è notti ca si svelano 'i misteri
e si capisci cuomu d'improvvisu
lu chiantu cedi 'u puostu a lu surrisu
e vita nova, beddra e inaspettata
aspetta a lu buordu di la strata
cuomu 'u picciuottu aspetta la so amata.
Cc'è forza nti sta notti di curaggiu
si vidi 'u luscio e passà lu peggju
'u cielu torna a vista, senza arsura
'llu niuru nàscinu arrieri li culura

VIGILIA DI NATALE

C'è pace e c'è silenzio in questa notte
Una bianca neve copre i pensieri
e i problemi sembrano risolti

e la via sembra essere buona
nella pace e nel silenzio, mentre dormi
l'umanità non sente dolori
né la stanchezza né la paura
e il letto è un fiore.
Come il gelsomino cresce dentro una treccia
il vino riposa sopra la feccia
nel fondo della botte c'è pacatezza
e i tonni bollono dentro l'acqua pazza.
Stanotte non si può dire che succede
che è notte che si svelano i misteri
e si capisce come d'improvviso
il pianto cede il posto il posto al sorriso
e vita nuova, bella e inaspettata
aspetta al ciglio della strada
come il ragazzo aspetta la sua fidanzata.
C'è forza in questa notte di coraggio
si vede la luce e passa il peggio
il cielo torna a vista senza arsura
nel nero nascono di nuovo i colori

CUNTU DI NABIL

'U mari cunta un cuntunna
na nenia ca 'ncanta,
ccu paroli di carni
nta tutti 'i parlati d'u munnu.
Ascuta lu mari
quannu parla di Nabil,
cincu jorna nti la sintina
'u sarvaru l'urtima matina,
ca 'a spiranza nun si mancia.
E disarmati sbàrcanu scappannu,
a centu a centu,
comu chiuvennu

E ni pàrinu invasura...
Sunnu spiranza
ammiscata ccu li dulura.

RACCONTO DI NABIL

Il mare racconta una storia
una nenia che incanta,
con parole di carne
in tutte le lingue del mondo.
Ascolta il mare
quando parla di Nabil,
cinque giorni nella sentina
lo salvarono l'ultima mattina,
con la speranza non si mangia.
E disarmati sbarcarono scappando,

a cento a cento,
come piovendo

E sembravano invasori...
Sono speranza
mischiata con i dolori.

SANGIUVANNISI

Di troppi casi chiusi
è fattu 'u me paisi
e accussi nun era
quannu era picciliddu.
"Ammucciaredda", "Rippu"
"Ncapu 'u Carru"
"Ccu 'u carruzzuni" e a Carni Montana
e lu pani allammicatu
biancu di muddricuni
campava arricriatu.

E milli picciliddri
ccu li magliuna a strisci
inchianu li strati di culura,
io, alla marinaretta bianca
circava sulu di nun m'allurdari
ca pua a me matri,
cu ci l'avia a cuntari?
Toto' a Bergamu, io alla Vucciria,
Stefanu a Roma, Gniazio 'un lu sacciu.
I palermitani cuscini cchiu 'un viennu
e cu partì 'u fici ppi 'un turnari
e su chiossa' addrabanna 'u mari
di chiddri ca puottiru ristari.

Addiu belli curruti nti li strati
a la piazzetta e a li quattru Canti.
Addiu ppi troppi tanti,
piersi e luntani sparsi
ai quattru vienti.

SANGIOVANNESI

Di troppe case chiuse
è fatto il mio paese
e così non era
quando ero piccolino
"Nascondino" "Rippu"
"Sopra il carro"
Con il "carruzuni" e la Carne Montana
e il pane agognato
bianco di mollica
vivevo felice.

E mille bambini
con le magliette a strisce
riempivano le strade di colori
io con la marinaretta bianca
cercavo solo di non sporcarmi
che poi a mia mamma
chi glielo doveva raccontare?
Salvatore a Bergamo, io alla Vucciria,
Stefano a Roma, Ignazio non lo so.
I cugini palermitani non vengono più
e chi parte l'ha fatto per non tornare
e sono di più dall' altro lato del mare
di quelli che poterono restare.

Addio belle corse per le strade
alla piazzetta e ai Quattro Canti.
Addio per i troppi tanti,
persi e lontani sparsi
ai quattro venti.

SICILIA

Sicilia, terra senza paci
ca Cristu pari ancora misu 'n cruci.

Sicilia, terra senza vuci
ca i cosi nni 'i diciemmu tra l'amici

Sicilia, can nun é capaci
di tenisi li figli ca produci.

Sicilia, genti senza curpa
ca chistu cci 'n signaru li rapaci

Sicilia, 'nti lu mari luci
risbigliati e abbrazza lu to frati.
Tutti abbrazzati, accussi vulammu
e tutta la Sicilia sollevammu.

SICILIA

Sicilia, terra senza pace
che Cristo sembra ancora messo in croce.

Sicilia, terra senza voce
perché le cose noi le diciamo tra amici

Sicilia, che non è capace
di tenersi i figli che produce.

Sicilia, gente senza colpa
che questo ci hanno insegnato i rapaci

Sicilia, nel mare risplendi
risvegliati e abbraccia tuo fratello.

Tutti abbracciati, cosi voliamo
e tutta la Sicilia solleviamo.

CUNTU DI LA NASCITA DI SAN GIUVANNI A MEZZOMONTE

Cuomu nascì stu paisi mia?
La volontà divina fu 'nsirtata.
La posizione e l'acqua nun hannu uguali,
du vaddruna abbràzzanu un gran chianu,
comu l'isola di Manhattan a New York,
ccu du strati ppi Girgenti e ppi Palermo
unni fari l'industria e li ferì,
ppi riforniri di cosi commerciali
li città murati e li campagni
ca ù largu nun abbastava
ppi l'uomini, l'armali
e l'attività industriali.
Cuntanu l'antichi, ca lu sannu,
ca quannu fu decisa 'a funnazioni
fu fatta sulenni prummisioni
di costruiri 'na chiesa bella e ranni
unni si firmavanu li 'vo
ca purtavanu li Santi.

Chiddi di Gesù Nazarè
si firmaru a San Giovanni,
chiddi di la Madonna di Scacciapensieri
continuaru versu li muntagni.
L'avianu truvatu ppi benedizioni
'ntra 'na cuntrata ditta "chianu 'a curti"
scavannu un puzzu, senza 'ntenzioni.
E li 'vo ccu lu Signuri
si firmaru unni ora
la Matrici è curcata

e l'autri, a la punta di Cammarata;
e ù Crucifissu niuru è a San Giovanni
e a "Santa Maria" la Madunnuzza beddra.

E accussi nasci San Giovanni
all'epoca di 'a rannizza di l'Italia,
ca a pila circolava ppi tutti quanti;
'nzumma, lu centru commerciali di li Sicani
ppi serviri a li nobili e a i viddrani.
E accussi nasci na pacifica borghesia
fatta di stazzunara, fallegnami, firrara
carnizzera, muratura, sarti,
cunsatura, trappitara, mulinara,
scarpara e commercianti
sparsi tutti attuornu ai quattru canti.

RACCONTO DELLA NASCITA DI SAN GIOVANNI A MEZZOMONTE

Come è nato questo paese mio?
La volontà divina fu indovinata.
La posizione e l'acqua non hanno eguali,
due torrenti circondano una grande pianura,
come l'isola di Manhattan a New York,
con due strade per Agrigento e per Palermo
dove fare l'industria e le fiere
per rifornire di prodotti commerciali
le città murate e le campagne
che lo spazio non bastava
per gli uomini, gli animali
e le attività industriali.
Raccontano gli antichi, che lo sanno,

che quando fu decisa la fondazione
fu fatta una solenne promessa
di costruire una chiesa bella e grande
dove si sarebbero fermati i buoi
che portavano i Santi.

Quelli di Gesù Nazareno
si sono fermati a San Giovanni,
quelli della Madonna di Cacciapensieri
hanno continuato verso le montagne.
L'avevano trovato per benedizione
presso una contrada detta "chianu a curti"
scavando un pozzo, senza volerlo.
E i buoi con il Signore
si sono fermati dove ora
la Matrice si trova
e gli altri, alla fine di Cammarata;
e il Crocifisso nero è a San Giovanni
e a "Santa Maria" la Madonnina bella.
E così nacque San Giovanni
a quel tempo della grandezza dell'Italia,
ed i soldi circolavano per tutti quanti;
insomma, il centro commerciale dei Sicani
per servire i nobili e i contadini.
E così è nata una pacifica borghesia
fatta di vasellai, falegnami, fabbri
macellai, muratori, sarti,
conciatori, frantoiani, mugnai
calzolai e commercianti
sparsi intorno ai quattro canti.

CHIDDRI DI CAMMARATA SANNU NA STORIA

Chiddri di Cammarata sannu 'na storia
riguardu a Costanza D'Altavilla
e a l'Imperaturi Federicu, nicu.
"Federicuzzu" iucava a Baddrarò

Costanza era "in ristrittizzi"
Papa "Nnuccenzu, parrinu di Federicu,
dissi a li nobili di darici nutricu.
E accusò li nobili mmidiusi
ci diettiru, a Costanza, Cammarata.

Pirchì i cammaratise eranu ribelli
nun lu vulianu lu nobili patruni
vulianu stari sutta l'Imperaturi,
ca si ci dava un tantu all'annata
e la città in paci era lassata.

Avia unnicu anni ca eranu ribelli
e nenti ci putia contra li mura
quannu s'arricamparu, ppi svintura,
li cavalieri tedeschi, cca vinuti,
ppi cogliri u piricò ppi li feriti

A la vista di la nobili signura
e d'u niputi di lu Varvarussa
trattati cuomu strani a la so casa
pigliaru i mura e mpiccaru, nverità,
unnici ribelli di la libertà.

Ma un sulu,

ci impuosiru ‘u stemma
ccu una ca du serpenti allatta
ccu la scritta
“li so disprezza e l’autri li nutrica”.
Ma u populu
ca sapi la storia
talìa ‘sta cosa ccu soddisfazioni.

Chista la scrissi sbagliata
ppi pungiri a cosi belli
la memoria.

QUELLI DI CAMMARATA CONOSCONO UNA STORIA

Quelli di Cammarata conoscono una storia
Riguardo a Costanza D’Altavilla
e all’Imperatore Federico, da piccolo.
“federicuccio” giocava a “Ballaro’

Costanza era “in ristrettezze”
Papa Innocenzo, tutore di Federico,
disse ai nobili di dargli nutrimento
E così i nobili invidiosi
diedero, a Costanza, Cammarata.

Perché i cammaratesi erano ribelli
non volevano i nobili come signori
volevano stare sotto l’Imperatore
perché gli davano qualcosa ogni anno
e la città in pace era lasciata.

Era da undici anni che erano ribelli
e niente poteva contro le loro mura
quando si sono arrampicati, per sventura,
i cavalieri tedeschi, che erano venuti,
per raccogliere l'iperico per i feriti.

Vedendo la nobile signora
e il nipote dell'imperatore Barbarossa
essere trattati come stranieri in casa loro
Li hanno impiccati sulle mura

In verità Undici ribelli per la libertà.
Ma non solo, hanno imposto lo stemma
con una donna che allatta due serpenti
con la scritta
“Disprezza i suoi e gli altri nutre”

Ma il popolo, che sa la storia
guarda questa cosa con soddisfazione.
Questa l'ho scritta sbagliata
per pungolare verso ricordi belli
la memoria.

U VADDRUNI TIRRENU

Dimmi chi amuri è
si mancu pari amuri,
cchi c' entra cu 'u to Diu
si cchiù nun sapi dari?
Pazzu è 'u filici, pazzu
di na fuddria feroci
ca è darisi piaciri
e nzemmula rimpianantu
firoci gelusia, di perditi lu scantu.
D'amuri un po' parlari
si 'un rischi ad ogni viaggio
di perditi e truvati
'ntra un sulu pomeriggiu
nso cchi ti teni fermu
nso cchi ti fa viaggiari.
Dimmi chi amuri è
si mancu pari amuri?
Però dimmillu adasciu
ca manca lu coraggiu
di diri ca la vita
'un dura un pomeriggiu.

IL TORRENTE TERRENO

Dimmi che amore è
se nemmeno sembra amore
che cosa c'entra con il tuo Dio
se non sa più dare.
Pazzo è il felice, pazzo
di una follia feroce
che è darsi piacere
e insieme al rimpianto
feroce gelosia, paura di perderti
d' amore non puoi parlare
se non rischi ad ogni viaggio
di perderti e trovare
in un solo pomeriggio
cosa ti tiene fermo
cosa ti fa viaggiare
dimmi che amore è
se nemmeno sembra amore
però dimmelo piano
poiché manca il coraggio
di dire che la vita
non dura un pomeriggio.

U VADDRUNI

Po' essistiri n'amuri a vaddruni?
Ca l'acqua sgricchia lesta di la petra
e nesci a vurgu ranni ca si ietta
di lu sbalanzu
e quannu arriva sbava?
E lesta passa tirrenu tirrenu
e tutti cosi si porta appressu.
Quarchi cosa arreستا riva riva,
na parti e n'otra piglianu a so strata
pua cadi dintra un puzzu senza funnu
e curri nti lu scuru di la terra
finu a quannu, finuta a galleria,
nesci cuntentu n' facci a 'u munnu
e si fa strata llu chianu viridi e giallu
e scinni lentu e forti finu a 'u mari
e cunnuci filici finu a morti

RICORDA CARU ITALICU

*Ricorda caru italicu
ca a lingua siciliana
è lingua neolatina
e quindi è to cuscina.*

Cu voli migliorari la Sicilia
ava capiri tutti li raggiuni
avi a livari un pocu di calunia
avi a livari un pocu di calunii.
S'avi a ricordari d'u passatu
'un s'avi vriugnari d'u malatu
àva parlari chiaru ccu la genti
àva mmintari cosi nti lu nenti.
Avi a pinsari cuomu un omu ranni
ca sulì nun si acchiananu i muntagni.
Ma quannu un populu si minti 'ncaminu
ci nn'è ppi lu luntanu e ppi 'u vicinu.
Tutti aspittammu sulu n'occasioni
ppi libbirarini a testa e la coscienza
contru sta povertà senza raggiuni
contru sta insensata emigraziuni.
Mintiemmini d'accordo a quarchi cosa
ca di na spina po' nasciri la rosa
e nuddru nasci santu o delinquenti
e ognuno è unu e tanta li genti.

RICORDA CARO ITALICO

*Ricorda caro italico
che la lingua siciliana
è lingua neolatina
e quindi è tua cugina.*

Chi vuole migliorare la Sicilia
deve capire tutte le ragioni
deve levare un poco di calunnie.
Si deve ricordare del passato
non si deve vergognare del malato
deve parlare chiaro con la gente
deve assommare cose dentro le menti
deve pensare come un uomo grande
che soli non si salgono le montagne.
Ma quando un popolo si mette in cammino
ce n'è sia per chi è lontano e per chi è vicino.
Tutti aspettiamo solo un'occasione
per liberarci la testa e la coscienza
contro questa povertà senza ragioni
contro questa insensata emigrazione.
Mettiamoci d'accordo su qualche cosa
che da una spina può nascere una rosa
e nessuno nasce santo o delinquente
e ognuno è uno, tanti e la gente.

LU PUNTU DI LU CUNTU

Io cuntu sulu cunti ammaestrati
a diri qualchi cosa a chicchessia
e la ntenzioni mia nun ti l'ammucciu
ppi chissu scrissi chista puisia.
Lu populu sicanu e chiddu madonita
lu trapanisi e llu palermitanu
sunnun paralizzati ppi schizzofrenia.
'U fattu è ca ogni populu
soggiaci a un dirittu e a na morali
ca sunnu egualigni, ma nun sunnu uguali.
Ma mancu puonni essiri diversi
sunnun cuomu binari di trenu
si sunnu troppu luntani
manca l'agganciu
o segui l'unu e 'un fininisci ngalera
o segui l'altu e po' campari.
Per esempio u debitu ca ognunu
l'ava a fari pi putiri stari.
Li populi ca nun sannu la scrittura
comu putiano fari a ricordari
la giusta quantità senza sbagliari?
Ca di li sbagli nascianu botti
e ammazzatini e cosi brutti.
E allura la regula fu fatta.
Li vicinièddi siemmu tutti amici
si mi addumanni dugnu e
in cambio avanzu ...rispiettu.
In casu di morti, malatia o necessità mia
paghi di piettu.
Si onuri si omu d'onuri, masannò no.

Ma cuomo si calcola u rispiettu?
E quantu dura?
Li populi ca hanno la scrittura
hannu lu sinallàgma perfettu.
Ppi tantu dugnu tantu,
e avuto lu pagatu,
bonanotti a 'u santu.
Quannu mmintammu 'u primu sistema
nun sapiamu leggeri né scriviri
ora u sistema resta, ai tempi da scrittura.
Ni vuliemmu parlari?
Pirchè chistu è lu puntu di tuttu lu cuntù.

IL PUNTO DEL RACCONTO

Io racconto solo un racconto istruito
per dire qualcosa a chicchessia
e la mia intenzione non te la nascondo
per questo ho scritto questa poesia.
Il popolo sicano e quello madonita,
quello trapanese e nel palermitano
sono paralizzati per schizofrenia.
Il fatto è che ogni popolo
soggiace a un diritto e a una morale
che sono quasi eguali, ma non sono uguali.
Ma neanche possono essere diversi
sono come binari di un treno
se sono troppo lontani manca l'aggancio
o segui l'uno e non finisci in galera
o segui l'altra e puoi campare.
Per esempio il debito che ognuno

doveva fare per poter vivere.
I popoli che non sanno la scrittura
come potevano fare per ricordare
la giusta quantità senza sbagliare?
Poiché dagli sbagli nascevano litigi e uccisioni
e cose brutte.
E allora la regola fu fatta.
Quelli vicini siamo tutti amici
se tu mi chiedi io ti do
e in cambio mi devi aiutare al momento del bisogno, cioè
in caso di morte, malattia o necessità mia.
Se onori sei uomo d'onore, altrimenti no.
Ma come si calcola il rispetto?
E quanto dura?
I popoli che hanno la scrittura
hanno il sinallagma perfetto;
per una certa quantità ti do una certa somma
e ricevuto il pagamento
l'obbligazione è estinta.
Quando inventammo il primo sistema
non sapevamo né leggere né scrivere.
Ora il sistema resta, al tempo della scrittura.
Ne vogliamo parlare?
Perché questo è il cuore del problema.

REDDITO DI CITTADINANZA

Lode e prosita a lu gran signuri
Conti di nomu e principi di fattu
ca dissi a cu nun avia: inchiti u piattu.
Cu avi panza china 'un lu capisci
resta allucutu e ammammallucchisci.
Un sapi ca si cangia la furtuna
llu scuro è bonu ca ci sia la luna?

REDDITO DI CITTADINANZA

Lode, sperando che giovì, al gran signore
Conte di nome e principe di fatto
che ha detto a chi niente aveva di riempirsi il piatto
chi ha la pancia piena non lo capisce
rimane sbalordito e stordito.
Non sa che se cambia la fortuna
nel buio è bene che ci sia la luna?

‘U PRUNU SARVAGGIU

‘U prunu sarvaggiu
nascì accussì
ca nuddru ‘u chiantà
e nuddru ‘u criscì

eppuru campà
cca nni stu tirrenu
cca nni ll’u stessu puostu
ca sirvissi un piru.

Pirchì l’ha scippari
e criscinni ‘n autru
senza radicata
ca chista è pruvata?

Innestalu mmeci
a piru lu prunu
e ddi la so vita
accetta lu donu.

ACCUSSÌ È LA LINGUA

ccu lu sicilianu
'nsgnammu a tradurre
in italiano

il nostro profondo sentire più umano
i suoni ancestrali materni e paterni
e avere due frutti per ogni bambino:
la lingua per dire e capire il lontano
e un'altra più viva per il vicino.

A Giovanni Proietto

COSÌ SULLE LINGUE

L'infinito
chi lo ha visto è impazzito
io lo so, ch  l'ho provato
nell'*apeiron* sono stato.
Soffio, lingua ed emozione
sillabatica ragione
e disegno stilizzato
una Lingua, nel parlato
ho ritrovato.
È una Lingua a tutto tondo
che descrive bene un mondo
meno grande e articolato
del misto parlato
Italiano-Siciliano
che ora parla Montalbano.
Ma mi scuser  il Maestro
Io far  il processo inverso,
nella stessa direzione,
per estrarre dal parlato
una lingua pura e bella
approvata dallo Stato
e che ci rimetta in sella
senza fare confusione
tra la Patria e la Nazione.
Insegnando agli studenti
a far seria traduzione
dalla Lingua Siciliana
alla Lingua pi  Toscana
per capire questa e quella.
Per chiarire il congiuntivo,

il futuro indicativo
e il vero significato
di parole e suoni antichi
di cui i nonni ci han dotato.

Basta usare la ragione
per far chiara distinzione.

CONCLUSIONE

Il presente progetto nasce da una semplice constatazione: la maggior parte dei siciliani non parla l'italiano. Nell'insegnare l'italiano siamo partiti da una convinzione: tutti i bambini che nascono in Italia sono di madrelingua italiana, ed abbiamo di conseguenza insegnato a tutti l'italiano, come si fa con i bambini madrelingua.

Invece, i bambini che nascono in Sicilia sono una parte di madrelingua siciliana ed una parte di madrelingua italiana. Alcuni, che parlano l'italiano sin da piccoli e provengono da famiglie in cui l'italiano si usa correntemente, apprendono la lingua bene e ne coltivano l'uso anche dopo molti anni dalla fine del ciclo scolastico; molti altri l'abbandonano, moltissimi parlano un italiano-siciliano che oggi parla Montalbano; altri, molti, ritornano al siciliano quasi definitivamente con un analfabetismo di ritorno più o meno marcato. Alcuni continuano a leggere in italiano e a parlare in siciliano, quasi nessuno scrive usualmente in siciliano (questa distanza tra lingua parlata e lingua scritta ostacola la lettura, poiché nel testo non si sente la voce dell'autore, ma solo i significati che propone, essendo i significanti stranieri).

Il problema della coesistenza di due lingue tanto diverse nella stessa comunità è stato storicamente un ostacolo alla comprensione vera dell'altro. La non chiarezza nella comunicazione verbale genera conflitti, malintesi, fraintendimenti, ed in ultima analisi aumenta le possibilità di uso della violenza.

La lingua dunque non riguarda solo la comunicazione, ma la relazione sociale ed il pensiero.

POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Ringrazio tutti coloro che mi hanno spinto a stampare queste mie poesie e tutti coloro che hanno dato un contributo, tutti, veramente prezioso alla realizzazione di questa prima edizione di *Canti Sicani*. Ringrazio Vito Lo Scudato, Preside del Liceo Classico "Umberto I" di Palermo, per avere per primo formulato il progetto di mettere insieme le mie poesie e di farne un libro da donare agli allievi delle scuole della nostra Sicilia.

Un ringraziamento particolare rivolgo alla Professoressa Giusi Mangiapane, per la pazienza oltre che per la sensibilità letteraria, e alla quale mi associo nel ringraziare coloro che ha già ringraziato, (con ciò evitandomi che mi sfuggisse qualcuno come sicuramente sarebbe successo). Fonso Genchi e Giuseppe Gerbino li abbraccio affettuosamente e rinnovo la stima che nutro per loro per la profonda conoscenza della Lingua Siciliana e per la loro opera di conservazione e divulgazione. Un ruolo particolare devo riconoscere alla Dottoressa Antonella Catarella, appassionata cultrice della Lingua e della tradizione siciliana. Eccovi infine i miei *Canti Sicani*. Solo un'avvertenza: le mie poesie sono scritte per essere dette, non lette. Devono incontrare l'aria per completarsi pienamente. Consiglio dunque di leggerle ad alta voce anche da soli. La poesia si spiega? Sì, in parte, ma non spetta al Poeta. Egli mostra, non dimostra. Buona declamazione

Francesco Riggio

Finito di stampare
nel mese di agosto 2024
presso la tipografia Seristampa
Palermo